

Per formare la Corte

Mancano i controlli

Processo Valpreda: sorteggiati altri otto giurati

Ieri mattina il presidente della Corte d'Assise di Roma, Orlando Falco ha sorteggiato i nomi di otto persone che dovrebbero andare a formare la giuria popolare per il processo Valpreda.

Come si ricorderà l'11 scorso erano già stati sorteggiati dieci nomi, ma solo due dei prescelti sono risultati idonei a svolgere il loro funzione.

Poiché i giudici popolari devono essere sei (2 sono togati) si è reso necessario il nuovo sorteggio: dagli otto devono venir fuori i quattro mancanti. Poi dovrà essere fatto un nuovo sorteggio per avere i 5 giurati supplementi.

I due che già sono entrati a far parte della giuria sono Giuseppe Cavallone, laureato in lettere, di 54 anni residente a Poggio Nativo e Antonio Vulpis, in possesso della licenza medica, di 49 anni, abitante a Roma in via Gaspare Stampa 44.

I nuovi sorteggiati sono: Giampiero Caracci, 53 anni, via Due Macelli 47, laureato; Bernardino Pirpo Marcomeni, 52 anni, via dei Gracchi 56, licenza di scuola media; Silvano Tagliati 47 anni, corso Francia 182, laureato in fisica; Adolfo Alessandro 51 anni, via del Trifoglio 25, laureato in medicina; Luigi Ortolano 34 anni, via Mazzoccolo 6, licenza scuola media; Biagio Mascioli 57 anni, viale Gozzia 22, perito industriale; Agrippina Di Castri in Tedone, 49 anni, via F. Arena 24 laureata in farmacia; Antonella Di Santis 35 anni, via Giacomo Porro 18.

Tutti e otto dovranno presentarsi alla presidenza della Corte d'Assise lunedì prossimo alle 9.30 per la verifica dei requisiti. Se non sarà possibile raggiungere il numero di 4 dovrà essere fatta un'altra estrazione.

Focolaio di tbc nella scuola elementare a Macerata

Un gravissimo episodio è venuto alla luce a Sarnano, un paesino della provincia di Macerata, dove a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro ben tre bambini di una scuola elementare sono stati colpiti in classe da malore e, ricoverati in ospedale, hanno manifestato evidenti sintomi di tubercolosi. Anche un maestro della stessa scuola — ricoverato per una apparente broncopneumonia — ha rivelato in realtà la stessa sintomatologia da tbc.

Soltanto ieri il provveditore agli studi di Macerata, a quanto pare, è stato informato della vicenda ed ha disposto la chiusura della scuola elementare di Sarnano per procedere alla disinfezione. Ma la gravità del caso rimane, poiché in quel centro scolastico manca l'assistenza sanitaria e quindi i bambini non sono sottoposti ai necessari — e previsti dalla legge — accertamenti medici di controllo. E' così potuto accadere che a Sarnano si sia formato un vero e proprio focolaio d'infezione, e per chissà quanto tempo i bambini ammalati hanno convissuto con quelli sani. Si tratta adesso di accertare le dimensioni del focolaio di tbc, per verificare se altri scolari non ne siano stati contagiati.

Tale inconcepibile mancanza di controllo medico non si verifica soltanto a Sarnano, ma in moltissime altre scuole della provincia di Macerata. Un'altra riprova, se mai ve ne fosse stato bisogno, dei ritardi e delle negligenze burocratiche di quanti sono preposti a questo importantissimo compito.

La disperazione della moglie del latitante ucciso sui monti di Nuoro

«Non riportatelo come una bestia»

Lo stavano braccando da due giorni

Inquietanti interrogativi sulla sanguinosa sparatoria — L'incontro in una grotta con la consorte — Seguito passo a passo l'intervento dei cani lo ha fatto uscire allo scoperto con le armi in pugno — Migliorano le condizioni dei due carabinieri feriti

GRAVI DANNI PER IL MALTEMPO IN BASILICATA



L'ondata di maltempo che da qualche giorno si è abbattuta sull'Italia non accenna a diminuire, anche se in qualche zona dell'Italia settentrionale si registrano lievi schiarite, come a Genova e a Milano dove sono tornati a funzionare gli aeroporti rimasti bloccati dalla neve. Un altro riprova, se mai ve ne fosse stato bisogno, dei ritardi e delle negligenze burocratiche di quanti sono preposti a questo importantissimo compito.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. Nuovi particolari si aggiungono alla tragica morte del latitante Attilio Ferrai, ucciso ieri in un conflitto a fuoco con i carabinieri nelle montagne del Nuorese. L'operazione militare in cui è caduto il bandito è partita da una segnalazione.

Così è cominciato l'accerchiamento della grotta dove il Ferrai si rifugiava da anni. Il latitante ha incontrato la moglie Luigina Lotto verso le sedici di ieri, trattenuta per oltre un'ora. Una vedova che non sapeva nulla del marito, informando di ogni cosa il comandante della compagnia di Lanusei.

Verso il tramonto, parte una pattuglia di 3 militi che predispone un piano per impedire la fuga del bandito. Durante la notte regna la calma: una vedetta rimane di guardia per controllare i movimenti del latitante. Il quale, dentro la grotta, dorme.

Il plotone dei carabinieri parte da Loceri verso le 4 del mattino, silenziosamente, tanto che nessuno dell'abitato se ne accorge. I militi si dispongono in modo da bloccare ogni via di fuga, costituendo un cerchio intorno al rifugio del Ferrai.

La pattuglia attende — secondo quanto racconta il capitano Corongiu — che il latitante esca dalla grotta. All'ultimo momento, invece, il latitante, che, abbaiando, costringe il Ferrai ad uscire fuori per vedere cosa succede.

Raccontano i militari che il bandito è uscito armato, con un vecchio mitra in mano. Si accorge subito della presenza della pattuglia, e urla in modo selvaggio. Cerca di scappare, mentre partono le prime raffiche dei carabinieri, a salve, secondo il loro racconto. Scappando, Ferrai si imbatte nell'appostamento tenuto dal carabiniere Giovanni Murgia, e gli spara addosso, ferendolo di striscio alla testa.

Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Ormai, il cerchio si è stretto. Gli spari aumentano di intensità. Ferrai tenta l'ultima resistenza, ma si imbatte ancora nelle linee di sbarramento predisposte dalla pattuglia. A questo punto lancia la prima bomba a mano: una scheggia ferisce leggermente ad una palpebra il giovane carabiniere Vincenzo D'Auria.

Una malattia sociale da debellare

Costa troppo curare l'emofilia

60.000 a flacone la globulina necessaria per impedire le emorragie - La mutua non rimborsa - Oggi a Roma un Convegno internazionale su questo drammatico tema

La semplice estrazione di un dente può provocare in certi casi, conseguenze drammatiche. Anni fa, in una città meridionale, un uomo di 35 anni apparentemente sano, cui era stato tolto un molare ormai corrotto dalla carie, è stato colto da una emorragia così grave da dover essere ricoverato in ospedale. Ma quando ci si è resi finalmente conto di quello strano fenomeno, il malcapitato aveva ormai perduto troppo sangue ed morì.

L'emofilia, questa malattia ereditaria, per fortuna non molto diffusa, ma comunque non trascurabile in Italia sono ammalati diversi da quello affetto da emofilia — anche quando non provoca la morte, condanna le persone che ne sono affette a una condizione di permanente invalidità.

Sin nell'antichità l'emofilia era nota ma, come altre affezioni misteriose e non curabili, ritenuta una specie di «tabù» per cui i malati venivano allontanati da ogni forma di vita sociale. Soltanto da una trentina di anni la ricerca di una cura ha permesso che l'incapacità del sangue a coagularsi rapidamente è nella mancanza nel plasma sanguigno di una proteina. Da ciò il rimedio che consiste nella somministrazione tempestiva di tale proteina in caso di emorragia (specie in occasione di interventi chirurgici), oppure più radicalmente, nella preventiva e continua sostituzione della proteina mancante in modo da ricondurre l'individuo in condizioni di normalità.

Purtroppo questa proteina, la globulina antiemofiliatica, si ricava dal sangue umano con procedimenti relativamente semplici assai difficili nei paesi più progrediti, in Italia costa moltissimo ed è difficilmente trovabile.

Un solo flacone costa più di 60 mila lire, e se si considera che per una semplice emorragia articolare o muscolare sono necessari almeno due, per un intervento chirurgico almeno venti e che un emofiliaco, specie se svolge un lavoro manuale o comunque soggetto a traumi (non solo per cause materiali ma anche per cause ambientali come forti vibrazioni, alte temperature, radiazioni ionizzanti, polveri, ecc., presenti nelle fabbriche moderne) può incorrere in molte decine di episodi emorragici in un anno, ci si rende conto da come il problema della assistenza in questo campo non sia risolvibile se non con un intervento della collettività, cioè con un serio sanitario pubblico.

In questi ultimi anni centri assistenziali per la cura dell'emofilia sono sorti in alcune grandi città, prevalentemente del Nord, ma la situazione nel Mezzogiorno, anche a causa dell'assenza in Italia di una produzione industriale della globulina antiemofiliatica, rimane drammatica. E' stato il ministro della Sanità che, recentemente, ha riconosciuto l'emofilia come malattia di interesse sociale.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

lare ne sono necessari almeno due, per un intervento chirurgico almeno venti e che un emofiliaco, specie se svolge un lavoro manuale o comunque soggetto a traumi (non solo per cause materiali ma anche per cause ambientali come forti vibrazioni, alte temperature, radiazioni ionizzanti, polveri, ecc., presenti nelle fabbriche moderne) può incorrere in molte decine di episodi emorragici in un anno, ci si rende conto da come il problema della assistenza in questo campo non sia risolvibile se non con un intervento della collettività, cioè con un serio sanitario pubblico.

In questi ultimi anni centri assistenziali per la cura dell'emofilia sono sorti in alcune grandi città, prevalentemente del Nord, ma la situazione nel Mezzogiorno, anche a causa dell'assenza in Italia di una produzione industriale della globulina antiemofiliatica, rimane drammatica. E' stato il ministro della Sanità che, recentemente, ha riconosciuto l'emofilia come malattia di interesse sociale.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Certo non basta una etichetta. Per combattere con successo questa malattia, come altre malattie sociali ben più gravi, e di più ampia incidenza sui lavoratori e sulla popolazione, è necessario avviare senza altri indugi quella riforma sanitaria che sinora il governo di centro sinistra si ostina a non volere.

Un padre americano dichiara: «Forse un giorno la salveranno»

Ha fatto ibernare la figlia di 8 anni morta di malattia

Si tratta del primo caso del genere negli USA. La decisione di un ingegnere elettronico che presiede una società per la «conservazione dei corpi» - L'operazione a 327 gradi sotto lo zero

LOS ANGELES, 28. Una bambina di 8 anni, morta dopo una penosa malattia che l'aveva costretta a restare a letto per due lunghi anni, è stata ibernata nella speranza che un giorno la scienza sia in grado di restituirle la vita e con la vita

la guarigione completa.

La decisione di ibernarla è stata presa dal padre, Guy De La Potiere, un ingegnere elettronico che è anche presidente della Cryonic Society of California, la società costituita per quanti sperano con l'ibernazione di superare quel gap che divide la nostra epoca, ancora scientificamente arretrata, da quella in cui la morte sarà vinta e il controllo di tutti i processi vitali sarà un fatto compiuto.

Il padre della piccola ha detto di essersi indotto a fare ibernare la sua bimba perché la speranza che un giorno possa riprendere il filo interrotto dell'esistenza, un'esistenza sperabilmente più felice e più piena, gli pare assolutamente fondata.

Subito dopo il successo, il corpo della bimba è stato così portato in un laboratorio della società dove esiste un impianto criogenico. Qui, il cadavere veniva ricoperto di ghiaccio dopo che il sangue era stato sostituito con una sostanza chimica che assicura la conservazione biologica dell'organismo. A questo punto il corpo è stato sottoposto ad un ulteriore raffreddamento fino a 327 gradi sotto lo zero, la temperatura alla quale si ottiene l'azoto liquido.

Ora Genevieve si trova in un cilindro criogenico in condizioni di vuoto. E lì è in attesa del decesso che oggi nessuno è in grado di prevedere ma solo di sperare.

Per l'ibernazione della piccola Genevieve il padre ha dovuto spendere una somma che si aggira sui 20 mila dollari, oltre 11 milioni di lire.

I membri della società sperano che con il passare del tempo la medicina riesca a trovare il mezzo per «disibernare» un corpo ibernato. Secondo i biologi, il primo problema che si presenta per scorgere un corpo umano è di poter portare ogni singola cellula alla temperatura necessaria alla vita nello stesso momento.

Per Genevieve, pertanto, il problema dovrebbe essere meno difficile dato che al momento che si è assunto il tecnico-modellista Carlo Rambaldi di fronte al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, presenti anche alcuni componenti del collegio penale.

Finalmente accolta la richiesta della vedova

Rifanno col manichino il «volo» di Pinelli

MILANO, 28. Il manichino per l'esperienza giudiziaria sulla morte di Pinelli sarà pronto fra tre settimane. Questo è l'impegno che si è assunto il tecnico-modellista Carlo Rambaldi di fronte al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, presenti anche alcuni componenti del collegio penale.

Finalmente, quindi, una decisione che sembra avere carattere definitivo è stata presa a proposito di questa prova importante, richiesta come si sa, dai legali della vedova Pinelli. Il tecnico utilizzerà per le diverse parti della colonna vertebrale ca-

ingentissimi danni

Brucia la Cattedrale di Nantes

NANTES, 28. La cattedrale di Nantes (Francia) — un grande edificio di stile gotico che misura 102 metri di lunghezza e 32 di larghezza — è in fiamme. I danni sono ingentissimi: tutto il tetto della chiesa è ormai andato distrutto, precipitando nella navata. Oltre cento vigili del fuoco stanno tentando di domare l'incendio. La costruzione della cattedrale — intitolata ai Santi Pietro e Paolo — era iniziata nel 1434 e terminata soltanto nel 1839. L'edificio era stato già gravemente danneggiato dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Le cause dell'incendio di oggi sono ancora da accertare: secondo alcune voci, comunque, sarebbe stato un operaio a provocare involontariamente il sinistro, maneggiando la fiamma ossidrica



NANTES, 28. La cattedrale di Nantes (Francia) — un grande edificio di stile gotico che misura 102 metri di lunghezza e 32 di larghezza — è in fiamme. I danni sono ingentissimi: tutto il tetto della chiesa è ormai andato distrutto, precipitando nella navata. Oltre cento vigili del fuoco stanno tentando di domare l'incendio. La costruzione della cattedrale — intitolata ai Santi Pietro e Paolo — era iniziata nel 1434 e terminata soltanto nel 1839. L'edificio era stato già gravemente danneggiato dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Le cause dell'incendio di oggi sono ancora da accertare: secondo alcune voci, comunque, sarebbe stato un operaio a provocare involontariamente il sinistro, maneggiando la fiamma ossidrica

Armeggiava intorno ad un'auto

Freddato dalla guardia un ragazzo di Trani

TRANI, 28. Il marmista Vittorio Calla, di appena 18 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dalla guardia notturna Saverio Botta, di 39 anni, che lo aveva sorpreso a rubare un'auto in una strada del centro. Il Botta si è successivamente costituito al carabinieri, che lo hanno arrestato per omicidio volontario.

Secondo la ricostruzione del marmista — compiuta anche sulla base delle dichiarazioni del vigile — egli era in servizio di controllo nella zona quando avrebbe udito il segnale d'allarme dell'inizio di un'auto. Raggiunto il punto in cui era ferma la vettura dalla quale proveniva il segnale, il Calla è morto poco dopo.

Il marmista Vittorio Calla, di appena 18 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dalla guardia notturna Saverio Botta, di 39 anni, che lo aveva sorpreso a rubare un'auto in una strada del centro. Il Botta si è successivamente costituito al carabinieri, che lo hanno arrestato per omicidio volontario.

Secondo la ricostruzione del marmista — compiuta anche sulla base delle dichiarazioni del vigile — egli era in servizio di controllo nella zona quando avrebbe udito il segnale d'allarme dell'inizio di un'auto. Raggiunto il punto in cui era ferma la vettura dalla quale proveniva il segnale, il Calla è morto poco dopo.

Il marmista Vittorio Calla, di appena 18 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dalla guardia notturna Saverio Botta, di 39 anni, che lo aveva sorpreso a rubare un'auto in una strada del centro. Il Botta si è successivamente costituito al carabinieri, che lo hanno arrestato per omicidio volontario.

Secondo la ricostruzione del marmista — compiuta anche sulla base delle dichiarazioni del vigile — egli era in servizio di controllo nella zona quando avrebbe udito il segnale d'allarme dell'inizio di un'auto. Raggiunto il punto in cui era ferma la vettura dalla quale proveniva il segnale, il Calla è morto poco dopo.

Il marmista Vittorio Calla, di appena 18 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dalla guardia notturna Saverio Botta, di 39 anni, che lo aveva sorpreso a rubare un'auto in una strada del centro. Il Botta si è successivamente costituito al carabinieri, che lo hanno arrestato per omicidio volontario.

Secondo la ricostruzione del marmista — compiuta anche sulla base delle dichiarazioni del vigile — egli era in servizio di controllo nella zona quando avrebbe udito il segnale d'allarme dell'inizio di un'auto. Raggiunto il punto in cui era ferma la vettura dalla quale proveniva il segnale, il Calla è morto poco dopo.

Il marmista Vittorio Calla, di appena 18 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dalla guardia notturna Saverio Botta, di 39 anni, che lo aveva sorpreso a rubare un'auto in una strada del centro. Il Botta si è successivamente costituito al carabinieri, che lo hanno arrestato per omicidio volontario.

A Genova

Oggi si apre il salone della nautica

Mille espositori di 26 paesi — Pochi gli appassionati della vela — L'equivalente dell'auto: la barca a motore — Costi e rimessaggio

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Nonostante i bufera di neve che, giovedì pomeriggio, ha bloccato per un tempo le ultime imbarcazioni, la grande folla da diporto che da domani si raduna al salone nautico internazionale è stata allestita nei quattro grandi piani della Fiera del mare. Sono circa millecinquecento natanti — dal panfilo di 250 milioni al canotto pneumatico da novemila lire — che gli oltre mille espositori di 26 Paesi hanno portato a questa edizione del Salone che, rispetto a quelle passate, si presenta anche arricchita dalla prima edizione della mostra di attrezzature subacquee.

Il settore della nautica da diporto ha considerato l'anno appena trascorso un buon anno e non a caso grossi finanziamenti hanno iniziato la loro penetrazione nel settore della nautica.

La produzione del 1971 (che è aumentata del 37,5 per cento rispetto all'anno precedente) ha accentuato la prevalenza di scafi per motori fuoribordo e di canotti pneumatici che costituiscono la «flotta di ferragosto» dell'appassionato di nautica e conferiscono al nostro Paese un tipo di tendenza che ha ben pochi riscontri altrove.

In pratica l'italiano che vuole affrontare il mare proietta sovente su questo elemento la propria personalità di «auto maniac» e la barca deve costituire l'equivalente il più approssimativo possibile (in velocità, rumorosità, consumo e tenuta) persino nella forma dei sedili debitamente reclinabili dell'auto appena lasciata a riva.

Poiché tuttavia esistono gravi problemi di rimessaggio e di recupero per le barche, chi non riesce a risolvere un problema del genere si orienta sul tanto più comodo canotto pneumatico con relativo motore. Pochissimi invece, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei, anche fra i nostri vicini francesi e jugoslavi, gli appassionati della vela.

Il Salone che si apre domani (prezzo del biglietto 600 lire, con possibilità di partecipare al sorteggio di una barca al giorno, orario interrotto dalle 10 alle 20, prolungato fino alle 23.30 il venerdì ed il sabato) rispetta fedelmente le tendenze del mercato.

Paolo Saletti

Giuseppe Podda